



Marina Spadafora e Fashion Revolution Italia
Relazione su sistema moda in un'ottica di circolarità
28/2/2021

Ringrazio i gentili senatori per l'opportunità di partecipare a questa audizione. Mi chiamo Marina Spadafora, designer e imprenditrice nel settore moda e ambasciatrice della moda etica nel mondo.

Dal 2005 mi dedico alla promozione e implementazione di pratiche sostenibili all'interno dell'industria della moda che ad oggi è una delle più inquinanti e inique al mondo.

Oggi sottopongo alla vostra attenzione questa relazione come coordinatrice nazionale dell'associazione Fashion Revolution, la maggiore organizzazione mondiale di attivismo per il raggiungimento della sostenibilità ambientale e sociale nel settore tessile. Fashion Revolution nasce nel 2013 dopo il crollo del polo produttivo Rana Plaza in Bangladesh che uccise più di 1000 persone. Siamo presenti in 100 paesi nel mondo dove creiamo consapevolezza nei consumatori per creare una domanda più ampia possibile di prodotti etici nel campo della moda, e collaboriamo con governi e istituzioni per la creazione di leggi e norme che vadano a a regolamentare il settore tessile.

Abbiamo sottoposto il 3/6/2020, insieme a 60 ONG, la shadow policy "Fair and Sustainable Textiles" al Parlamento Europeo.

La moda come eccellenza italiana

L'Italia è da sempre la patria dell'arte, del design e della moda.

Vantiamo eccellenze in questi settori che sono indiscusse e per questo motivo i marchi di moda internazionali vengono in Italia per la produzione.

Nonostante i fatturati e il valore aggiunto che l'industria della moda porta al paese (seconda industria nazionale per fatturato) fino ad oggi non è stata adeguatamente riconosciuta e concretamente supportata a livello governativo e istituzionale.

Il settore tessile manifatturiero è all'avanguardia per quanto riguarda i processi produttivi eco sostenibili vantando riconversioni industriali e certificazioni di sostenibilità che attestano gli sforzi e i successi dell'industria tessile italiana in questo settore per essere leader nel mondo sia nella produzione di filati e tessuti sostenibili che nella produzione dei capi finiti.

Ci sono più start up innovative nel campo tessile in Italia che nella maggioranza dei paesi europei. Nonostante i dati provino la validità e l'importanza di questo settore per l'economia italiana, il comparto moda non viene ancora considerato un'industria strategica come ad esempio avviene in Francia.

Nel 2019 l'industria della moda ha fatturato 100 miliardi di cui 75 in export.

L'Italia è responsabile del 41% di tutta la produzione di moda in Europa ogni anno, mentre la Germania produce l'11% e la Francia l'8%.

Il presidente Macron ha dichiarato la moda industria strategica in Francia e promuove attivamente la riconversione sostenibile del settore con sgravi fiscali e sovvenzioni per chi investe in sostenibilità.

La Francia ha lanciato il "Fashion Pact" al G7 di Biarritz nel 2019 e ora raccoglie marchi di moda internazionali che hanno siglato un accordo per disintossicare le loro produzioni tessili.

Ma la produzione avviene qui nel nostro paese e dovremmo essere noi stessi i leader nel settore proponendo attività e strategie per la riconversione green dell'industria in oggetto.

Lo stato dell'arte nel nostro Paese.

L'industria della moda soffre:

- per l'obsolescenza e insostenibilità industriale con ricadute in termini ambientali, di opacità della catena di fornitura (nazionale e internazionale) e di scarsa governance;
- per l'assenza di politiche industriali di supporto **a lungo termine** soprattutto alle startup e alle piccole e medie industrie che rappresentano la maggioranza del tessuto industriale;
- per l'assenza di specifiche misure fiscali di sostegno e promozione dell'innovazione e della transizione ecologica e energetica delle aziende;
- per la mancanza di un quadro normativo e regolamentare uniforme ed armonizzato a livello comunitario e internazionale in fatto di certificazioni e standard di riferimento di sostenibilità;
- per l'assenza di politiche di sostegno finanziario (sotto forma di capitale e di debito) da parte del sistema bancario.

Le misure pubbliche di sostegno devono andare ben al di là della dotazione di 5mln del recente Decreto MISE "Per il sostegno all'industria del Tessile" e del credito di imposta del 15% delle spese sostenute per le attività di innovazione tecnologica finalizzata alla realizzazione di processi produttivi volti al raggiungimento di un obiettivo di transizione ecologica secondo i principi della circular economy, devono mirare a creare un circolo virtuoso che promuova la creazione del valore proteggendo le aziende storiche, sostenendo i talenti, supportando innovazione e sostenibilità.

Il Quadro Comunitario e Internazionale

Il Green Deal ha tracciato la strada europea verso una rivoluzione irreversibile dove la Commissione sta svolgendo una straordinaria opera di regolamentazione che va dalle attività economiche ecosostenibili alla finanza sostenibile con l'intento di imporre trasparenza delle catene di fornitura nazionali e internazionali, protezione dei lavoratori e dei diritti umani e gradualmente minimizzare i rischi di sostenibilità e rendere il mondo dell'impresa e della finanza rispettosi dei criteri di Environmental and Social Governance (ESG)

La moda come industria sostenibile – La proposta

Il mercato della moda sostenibile è stato in forte crescita anche durante il 2020 (5,3 miliardi all'anno con previsioni di raggiungere 8,25 miliardi nel 2023).

Questo dimostra che le nuove generazioni preferiscono acquistare capi che sono prodotti e distribuiti rispettando le persone e l'ambiente e che offrono tracciabilità e trasparenza.

Per creare ancora più valore aggiunto per il nostro PIL il governo deve credere e investire in questo settore strategico che ha sofferto molto durante la pandemia (-27%).

L'industria della moda italiana è composta di grandi realtà industriali ma soprattutto di piccole e medie imprese che creano prodotti di alta qualità e di artigiani che hanno un *know how* unico al mondo.

I fondi in arrivo dall'Europa e le politiche del Green Deal sono un'occasione imperdibile per sancire la leadership dell'Italia nel settore moda riconvertito a pratiche sostenibili a tutto tondo.

È arrivato il momento di agire concretamente riconoscendo l'importanza di questa industria strategica per l'Italia.

La moda è un settore che coinvolge numerosi stakeholders: dai lavoratori, ai consumatori, dalle comunità locali alle stesse banche ed è per questo che la moda deve essere sostenibile e deve diventare il collante di una visione *multi-stakeholder* dell'industria italiana e globale.

L'Italia può mettere la moda al centro dell'agenda del Recovery Plan, in maniera sistemica con uno sforzo che coinvolga istituzioni, industria, associazioni di categoria e sistema bancario e questo in considerazione del fatto che la moda italiana deve diventare il motore di quello "sviluppo sostenibile" promosso dal Presidente del Consiglio Draghi.

In considerazione di tutto ciò si propone, una commissione (con poteri non solo consultivi ma anche decisionali) preposta alla transizione ecologica e alla innovazione del comparto moda con focus sui seguenti temi:

1. Normativa su un sistema di etichettatura più trasparente per consentire ai consumatori di avere adeguate informazioni riguardo a ciò che comprano come già avviene nel campo alimentare e cosmetico.
2. Politica industriale di sostegno mediante misure fiscali, economiche e finanziarie che promuovano la riconversione delle strutture industriali e dei modelli di business nel rispetto dei criteri di sostenibilità e con l'obiettivo della transizione energetica e la nascita di una nuova generazione di aziende geneticamente conformi ai criteri ESG di derivazione nazionale, comunitaria e internazionale.
3. Politiche volte a promuovere la tracciabilità della filiera mediante sistemi innovativi come ad esempio la tecnologia Blockchain e la trasparenza dell'attività di impresa di ogni attore

della catena di fornitura, sia nazionale che eventualmente estero mediante l'incoraggiamento a rendere dichiarazioni non finanziarie sotto forma di bilanci di sostenibilità.

4. Educazione sui fattori ESG, e sugli SDG (Sustainable Development Goals, Nazioni Unite) per i giovani, per informare, formare e creare generazioni di consumatori responsabili che possono dettare il comportamento dei marchi di moda e orientarlo verso la creazione di prodotti che rispettano le persone e l'ambiente.
5. Normative volte a regolamentare e favorire le attività di impresa di *recycling* e *upcycling* nonché il recupero di prodotti di scarto per il riciclo sia tessile che di scarti alimentari utilizzati da start up che li trasformano in tessuti sostenibili (Orange Fiber, Vegea, Frumat).
6. Normativa volta a regolamentare e sostenere le startup della moda che sono il motore dell'innovazione sostenibile dell'industria, con misure di sostegno volte a favorire l'accesso al credito garantito dal fondo di garanzia nazionale.
7. Creare standard comuni di sostenibilità con valenza nazionale e internazionale a cui devono sottostare le aziende, indicatori armonizzati di sostenibilità relativi a ciascuno dei fattori ESG applicabili alle aziende della moda, nonché enti che possano svolgere un costante monitoraggio circa il rispetto di certificazioni, standard e indicatori di sostenibilità.

I passi sono i seguenti:

1. Creare una commissione che si occupi concretamente delle politiche relative al settore moda.
2. Creare uno standard di sostenibilità che metta ordine una volta per tutte nella miriade di definizioni che oggi esistono nel campo della sostenibilità.
3. Incentivare la svolta *green* con semplificazione della burocrazia per il riciclo, sgravi fiscali e finanziamenti.
4. Investendo nelle nuove generazioni attraverso campagne educative e sostegno concreto alle startup sociali e innovative.
5. Tutela dei lavoratori sia in Italia che nei paesi che producono moda a basso prezzo.
6. Richiesta ufficiale di trasparenza e due diligence per i marchi che producono all'estero garantendo che le produzioni vengano fatte seguendo i principi di sostenibilità sociale e ambientale che vengono applicati in Italia.

Sul palco internazionale dobbiamo promuovere un vero made in Italy con serietà e con una narrativa convincente perché siamo i primi in questo settore per qualità e innovazione e con il Recovery Fund, se applicato correttamente, potremo completare la transizione ecologica, energetica e sociale e incrementare fatturato e posti di lavoro stabilendo l'eccellenza italiana nel settore moda.

Ringrazio per l'attenzione e rimango a disposizione per ulteriori approfondimenti

Marina Spadafora



Fashion Revolution Italia

<https://www.fashionrevolution.org/europe/italy/>

italy@fashionrevolution.org

<http://www.marinaspadafora.com/>

marinaspadafora@gmail.com